

L'ultima celebrazione il 12 marzo con Delpini

Il cammino catechetico quaresimale «Stabat Mater dolorosa» si concluderà con l'ultima tappa in programma martedì 12 marzo in Duomo, alle ore 21. Avrà per titolo «La Madre che sorregge il Figlio» e sarà dedicata alle Stazioni XII, XIII e XIV della Via Crucis. Presiederà la celebrazione e terrà l'omelia monsignor Mario Delpini, Vicario generale della Diocesi di Milano, in quanto, l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, si trova a Roma per il Conclave. Per martedì 12 sono particolarmente attesi in Cattedrale i fedeli delle Zone pastorali IV (Rho) e VII (Sesto San Giovanni).

Il rito, incentrato sul Vangelo di Giovanni (19,25-42), sarà arricchito da alcuni testi (testimonianze di sant'Ambronio, Benedetto XVI e del cardinale Henri de Lubac) e da accompagnamenti musicali (brani di J. Gallus,

G.M. Medica, G.C. Boretto, D. Bartolucci, C. Burgo, T.L. De Victoria, H.L. Hassler, G. Sobrero).

L'apertura del Duomo è prevista alle ore 20,15, in modo da permettere un momento di silenzio per la preghiera e la riflessione personale; alle 21, inizierà la celebrazione. A fianco dell'ambone è esposta la copia in gesso della Pietà Rondanini di Michelangelo Buonarroti.

I quattro appuntamenti in Duomo propongono il percorso orante della Via Crucis, un gesto della tradizione della Chiesa che consente al popolo di Dio di rivivere i sentimenti di Maria - da qui il tema «Stabat Mater dolorosa» - e degli altri personaggi che incontrano Gesù nel cammino che lo conduce alla croce.

Il titolo catechetico di Quaresima può essere seguito da casa, via radio,

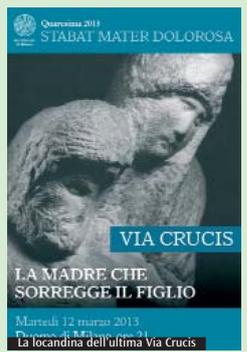
alla tv o su internet, sia personalmente sia nei gruppi parrocchiali. Per questo il rito della Via Crucis ha un'ampia copertura mediatica, sia in diretta, sia in differita. Di seguito il dettaglio.

Dirette (dalle 21 alle 22): *Telenova* (canale 14), *www.chiesadimilano.it*, *Radio Marconi*, *Radio Mater* e Twitter @chiesadimilano.

Differite (replica integrale): *Telenova* (canale 14), mercoledì alle 7.15; *Telenova News* (canale 664), martedì alle 22.15, venerdì alle 21, sabato alle 15.

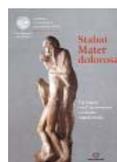
Approfondimenti al termine di ogni Via Crucis, *Radio Mater* manderà in onda un'ora di meditazione e dibattito con i radioascoltatori sul tema e sui contenuti della riflessione.

Dal mercoledì successivo on line il video della catechesi su *www.chiesadimilano.it*.



Il sussidio per seguire il rito

Il sussidio con i testi e i canti per poter seguire la Via Crucis in Duomo si intitola «Stabat Mater dolorosa» ed è pubblicato dal Centro Ambrosiano (72 pagine, 2,60 euro). Il libretto che accompagna l'itinerario catechetico di Quaresima permette di seguire le serate del martedì anche ai gruppi d'ascolto collegati da casa via radio, tv o internet. Inoltre, è utilizzabile dalle parrocchie anche per le celebrazioni quaresimali dei venerdì. Le quattordici stazioni della Via Crucis sono accompagnate da immagini che valorizzano il



libretto e contenuti proposti. In copertina la Pietà di Michelangelo viene raccontata dal cardinale Angelo Scola: «Ecco l'uomo!» sembra dire la Madre in questo abbraccio di Cristo a noi, resi figli dal sacrificio del Figlio. Le immagini all'interno del libretto sono invece commentate da monsignor Domenico Sguaitamati. In appendice le proposte per la Quaresima di Fraternità e promozione del Fondo Famiglia Lavoro. Per informazioni: tel. 02.67131637.

Quaresima 2013

Con l'Arcivescovo a Roma per il Conclave prosegue in Duomo con il Vicario generale il cammino catechetico quaresimale dal titolo «Stabat Mater dolorosa»

La meditazione di martedì ha avuto per titolo «E chinato il capo consegnò lo Spirito» e ha riguardato le stazioni dalla IX all'XI della Via Crucis

Dalla croce nascono nuovi cristiani

Un martire scrisse: «Va tutto bene». Da parola impronunciabile a stile di vita

DI MARIO DELPINI *

Ecco: è stata pronunciata la parola impronunciabile, la parola sconosciuta, forse persino irritante, se non se ne penetra il mistero. Ecco: forse si potrebbe dire che questo pio esercizio della Via Crucis ha portato il suo frutto se qualcuno tra noi qui in Duomo o qualcuno di quanti partecipano a questa preghiera da lontano, riuscisse stasera a dire la parola impronunciabile e a fame stile di vita. Forse si potrebbe dire che il cammino di conversione compie qualche passo e continua a scrivere qualche cosa meritevole d'essere letto sulle pagine della storia se ci fosse qualcuno che si decide a fare propria la parola impronunciabile. E la parola impronunciabile è quella scritta da Frère Christophe poco tempo prima d'essere sgozzato in Algeria. La parola impronunciabile è: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene». Gesù cade la terza volta: la devozione si è immaginata che una e due e tre volte il Figlio sia stramazzone perché il peso del male è troppo insopportabile, perché il tradimento e l'abbandono scarseggiano troppo strazianti, perché l'angoscia per la desolazione dell'umanità che rifiuta la mano tesa di Dio è troppo, troppo deprimente. Gesù cade la terza volta. Come si potrà pronunciare la parola impronunciabile: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene»? L'uomo, ogni uomo ogni donna, cade chi sa quante volte: cadono i martiri sotto i colpi dei carnefici, cadono i giusti nelle insidie spietate di spregiudicati senza scrupoli, cadono i deboli sotto il peso di una vita insostenibile, cadono fragili libertà ingenui presunzioni nelle insidie del tentatore, cadono. Come si potrà pronunciare la parola impronunciabile: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene»? Gesù è spogliato delle vesti: Gesù è umiliato sotto gli occhi di tutti, nudo in mezzo a un branco di cani, nudo accerchiato da una banda di malfattori, l'umiliazione di essere ridotti a uno spettacolo, l'imbarazzo

di diventare un oggetto: il più bello dei figli dell'uomo esposto al disprezzo, uomo dei dolori davanti al quale ci si copre il volto. Come si potrà pronunciare la parola impronunciabile: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene»? L'uomo, la donna, la Chiesa spogliati delle vesti, assediati dalla curiosità scriteriata, dal gusto di umiliare la dignità delle persone, di dare in pasto all'ossessione degli sguardi maliziosi l'intimità che il pudore deve custodire, la frenesia dell'indisciplina, la consuetudine della omnia, la malizia dell'insinuazione. Come si potrà pronunciare la parola impronunciabile: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene»? Gesù inchiodato sulla croce: la mano potente che calma il mare e zittisce il vento è inchiodata e ridotta all'impotenza; la mano tenera che tocca le piaghe dei lebbrosi per sanare le ferite, che accarezza i bambini per consolame il pianto, che benedice il pane perché basti alla fame della moltitudine, è ridotta a una piaga; il Giusto e il Santo è mescolato ai ladroni, collocato tra i maledetti. Come si potrà pronunciare la parola impronunciabile: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene»? L'uomo, la donna, la Chiesa sono così spesso paralizzati dalla violenza, bloccati nell'inutilità, il bene che fanno è disprezzato, il bene che potrebbero fare sembra che non interessi, le opere giuste, buone, sapienti sono gettate nella grande confusione di una cronaca che non distingue il bene dal male. Come si potrà pronunciare la parola impronunciabile: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene»? La parola impronunciabile risulterebbe sconveniente, irritante se non fosse usata da un uomo giusto e buono che intravede avvicinarsi l'insidia del rapimento e la mano che taglia la gola. La parola impronunciabile nessuno avrebbe il coraggio di pronunciare se non fosse l'eco della parola dell'apostolo che scrive: «Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio» (Rm 8,28). La parola



risulta impronunciabile, irritante, sconveniente, perché oggi è di regola il malumore, oggi il più intelligente sembra quello che critica di più, il maestro più ascoltato è quello che insegna a non credere a niente, oggi se qualche cosa non va, sembra che prima di cercare un rimedio si cerca un colpevole. Per questo non è consentito dire: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene». Ma noi vorremmo che il sangue dei martiri, dell'innumerabile folla dei martiri dei nostri tempi fosse seme di nuovi cristiani, cristiani nuovi che praticando con devozione il pio esercizio della Via Crucis, che contemplando la passione del Signore, sono raggiunti dal dono vivificante, sono attratti da un

amore che li trasfigura, ricevono lo Spirito consegnato dal Crocifisso, secondo la parola dell'evangelista: «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). Ecco, io vedo che si fanno avanti uomini e donne abituati dallo Spirito, capaci di sorridere e di sperare, gente che dice: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene, finché è possibile amore. Anche se la vita ci travolge, va tutto bene, finché possiamo vivere d'amore; anche se siamo vittime del tentatore con il bene e continuare ad amare; anche se siamo vittime del tentatore che ci induce al peccato, va tutto bene finché siamo raggiunti da un

amore che ci perdona, che ci rialza, che ci chiama alla riconciliazione. Va tutto bene, se siamo disponibili allo Spirito che trasforma ogni situazione in occasione perché sia portata a compimento la nostra vocazione all'amore. Ecco, io vedo che si fanno avanti uomini e donne convocati dallo Spirito per essere un cuore solo e un'anima sola nella santa Chiesa di Dio, gente che dice: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene, finché è possibile che la Chiesa abiti la storia degli uomini come segno del Regno, come casa accogliente per tutti i popoli, come parola di profezia e di speranza. Anche se la Chiesa è spogliata delle sue vesti, è spogliata delle sue ricchezze: va tutto bene, finché noi saremo fieri di essere la

santa Chiesa di Dio, segno della pazienza e della tenerezza di Dio. Anche se la Chiesa è derisa e insultata, anche se la curiosità morbosa e il risentimento ostinato si accaniscono nel sospetto, nella denuncia, nella fazziosità disonesta, va tutto bene, finché noi saremo lieti di essere uomini e donne di Chiesa disponibili a soffrire qualche cosa perché la Chiesa sia «santa e immacolata, tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alunché di simile» (Ef 5,27). Ecco, io vedo che si fanno avanti uomini e donne, animati dallo Spirito di forza e di sapienza, gente che dice: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene, finché ci è possibile imitare Gesù. Anche se le nostre mani sono impotenti perché inchiodate dalla violenza, rese inerti dalla malattia, dalla vecchiaia, dalla disabilità, va tutto bene, finché abbiamo abbastanza fede per credere che la nostra debolezza è lo spazio aperto perché si manifesti la potenza di Dio; anche se siamo in un mondo confuso e contraddittorio dove giusti e ladroni patiscono lo stesso supplizio, va tutto bene, se abbiamo abbastanza sapienza e amore e pazienza per trasformare la vicinanza in solidarietà, la confusione in occasione per dire parole di perdono, l'ultimo respiro in un compimento, il congelò in un ingresso nel paradiso di Gesù. Nessuno può dire d'aver vissuto bene la Via Crucis, finché non la vive come una sequela, finché non vi attinge la sapienza della croce, finché non accoglie presso di sé lo Spirito per rispondere alla sua vocazione e poter dire: «Vi dico, in piena verità, va tutto bene, finché vivo come Gesù, amo come Gesù, muovo come Gesù, per essere sempre con Lui, nella gloria del Padre.

* Vicario generale della Diocesi di Milano

RIGUARDA testi, foto e video su www.chiesadimilano.it

Per i preti ulteriori occasioni di formazione

DI ANNA MEGLI

«Sembra che la situazione in cui siamo, relativa al numero e all'età del clero, con la situazione pastorale attuale, in rapporto alla struttura dei candidati al presbiterato, ci chieda di riflettere su una riforma del clero. Non soltanto quindi il Consiglio presbiterale dovrà stare attento a qualche particolare, ma gli si chiede di formulare delle proposte istituzionali nell'ottica di una nuova fisionomia del clero in generale e del cammino di formazione». Con queste parole il Vicario generale, monsignor Mario Delpini - che presiede in assenza dell'Arcivescovo, a Roma per il Conclave, la seduta del Consiglio presbiterale - ha sollecitato la

riflessione dei sacerdoti nella giornata di mercoledì 6 marzo, presso il Seminario di Seveso, aiutando tutta l'assemblea a porre attenzione, in particolare, all'analisi della modalità con cui in questi ultimi anni si è provveduto all'inserimento nel ministero dei nuovi preti. I numerosi interventi dei consiglieri hanno preso il via dalle sollecitazioni date dalla relazione di monsignor Luigi Stucchi, Vescovo ausiliare e Vicario episcopale per la Formazione permanente del clero. Nella sua relazione monsignor Stucchi ha messo in luce alcuni nodi tematici importanti ricordando come i preti sono un dono dello Spirito Santo fatto a tutta intera la Chiesa in vista dell'attuazione del sacerdozio battesimale di ciascuno

che ne fa parte. Sottolineava inoltre come «in questo senso essi sono "invitati" di Cristo e suoi "servitori", chiamati ad essere con lui e in lui "pastori" del suo popolo. Il presbiterato si comprende in relazione al ministero apostolico, sotto dal mistero stesso di Cristo come realtà totalmente nuova, contraddistinta dalla partecipazione alla missione e al servizio che furono dello stesso Cristo Gesù, in ordine all'edificazione del popolo di Dio». L'attenzione dei consiglieri si è però soprattutto focalizzata sull'importanza della formazione sia iniziale sia permanente del presbitero ricordando come essa sia un accompagnamento da intendere come l'affiancarsi sollecito a ciascun presbitero e l'impegno istituzionale volto ad offrire occasioni e

strumenti per coltivare lo stile evangelico del ministero, per promuovere un'intensa fraternità presbiterale, per attuare un illuminato discernimento pastorale e culturale, per favorire una fruttuosa corresponsabilità pastorale dei ministri ordinati con religiosi e laici. Certamente però la maggior parte degli interventi, sollecitati anche da specifiche domande contenute nel documento di preparazione per l'incontro si sono focalizzati sul tema dei primi anni della vita del presbitero e in particolare su due tematiche: il rapporto tra l'esperienza diaconale e quella presbiterale successiva e la definizione di un preciso tempo relativo alla prima destinazione. Il dibattito, che ha visto l'intervento di numerosi sacerdoti, è culminato



Un incontro del clero in Diocesi

nella stesura di due mozioni che verranno presentate all'Arcivescovo e che suggeriscono di distinguere il Diaconato dalla prima destinazione e di immettere il novello sacerdote con una destinazione non a termine, con affidamento al presbitero e alla formazione permanente attraverso l'Ismi. Il Vicario generale nel suo

intervento conclusivo ha ripreso alcune domande che riguardavano temi specifici e ha illustrato la proposta dell'Arcivescovo che riguarda il corso seminariano residenziale (comunità locale - ultimi tre anni delle superiori) e i lavori di ristrutturazione del Seminario di Venegono.